

CHI HA UCCISO FEDERICO GARCIA LORCA?

Lia Colucci

In un nuovo romanzo di Ben Pastor - *La canzone del cavaliere* - conferma quanto di eccellente questa autrice, di origine italiana ma da tempo trapiantata negli Stati Uniti, ci ha fatto vedere nel campo del genere noir. Libri come *Kaputt Mundi*, *Luna bugiarda*, *Lumen* mostravano un personaggio impegnato in alcune indagini criminali, sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Il giallo, in altre parole, non è solo intrattenimento ma anche riflessione sulla storia, sui personaggi che l'hanno fatta davvero. Perciò non sorprende vedere ne *La canzone del cavaliere*, il detective Martin Bora alle prese con un cadavere eccellente: il poeta spagnolo Federico Garcia Lorca.

È l'estate del 1937, siamo in piena guerra civile

spagnola, i tedeschi, come del resto i fascisti appoggiano le truppe franchiste. In gioco c'è la libertà che la repubblica spagnola vuole difendere contro Franco e i suoi alleati. Bora, non ancora il disincantato e freddo investigatore che conosceremo nelle avventure successive, nell'afa aragonese in cui opera, sembra pervaso da un ingenuo idealismo. La fedeltà alla divisa tedesca - egli è un giovane ufficiale della Wehrmacht - lo spinge a ricoprire il ruolo di fiancheggiatore dell'esercito franchista. La Pastor ci descrive Bora come un soldato disciplinato. Bello, di una bellezza aristocratica; colto, con una passione per la filosofia. Del resto la sua tesi di dottorato è stata dedicata nientemeno che a San Tommaso.

Sul versante opposto a quello in cui milita il

tedesco c'è un giovane americano: un tale Philip Walton, le cui modeste origini, ma anche una grande fede nei principi della libertà, lo spingono a condividere la sorte della repubblica. Ben Pastor è abile nel descrivere il confronto-scontro fra i due, le tensioni che attraverso questa coppia sembrano fatte apposta per esplodere.

In realtà accadrà proprio il contrario. Ad apparire le due figure è soprattutto uno spiccato senso dell'onore, e un bisogno di verità. E sarà proprio la voglia di fare luce su un mistero a far incontrare il tedesco e l'americano.

Tutto ha inizio con la scoperta di un cadavere. Apparentemente si tratta di uno dei tanti corpi anonimi abbandonati nel corso della guerra. Ma la foto-

grafia che viene ritrovata nella tasca interna della logora giacca del morto, getta nel panico gli alti gradi dell'esercito franchista. Si scopre, proprio attraverso quel ritratto, che quel cadavere ha un nome eccellente: Federico Garcia Lorca. Chi ha ucciso il grande poeta spagnolo? L'indagine che fatalmente coinvolge il detective Martin Bora, diventerà anche il compito dell'americano. Trovare i colpevoli di questo omicidio sarà perciò il terreno comune dei due avversari.

La canzone del cavaliere è un romanzo in cui azione e riflessione etica sulle forze del bene e del male, si equilibrano e si fondono. Ben Pastor sembra voler atturare i rumori della storia, il ritmo caotico della guerra, la frenesia delle passioni. Il conflitto

è l'occasione di un incontro tra diversi, nella consapevolezza che la guerra non è fatta solo di materiali bellici, di numeri e di matricole, ma soprattutto è segnata dagli uomini, con le loro debolezze e le loro fragilità. Le battaglie, sembra suggerirci Ben Pastor, rendono gli individui più soli e più vulnerabili.

La scrittrice ci lascia intravedere che ogni atto dell'esistenza è governato da simboli oscuri che sfuggono alla coscienza. Simboli, o tracce, che solo i poeti hanno la capacità di leggere. Come Lorca, appunto, qui restituito nella sua commovente e inermi nudità.

La canzone del cavaliere di Ben Pastor

Hobby&Work, pagine 429, euro 17

noir

Di Storia si vince? Premi letterari, va l'Ottocento

Stasera gran finale dello Strega: favorita la saga di Riccarelli. E intanto il Viareggio...

Un elefante è, quest'anno, l'alieno al Premio Strega: il pachiderma spicca sulla copertina di *Allegro occidentale* di Francesco Piccolo (Feltrinelli), nella cinquina finale con 45 voti, unico libro tra i finalisti di questa LVIII edizione a essere ambientato ai nostri giorni. Piccolo (dietro questo cognome si nasconde un gigante casertano, inurbato a Roma, quarantenne) racconta l'esperienza di un viaggio «lontano» - Sri Lanka, Hong Kong e Australia - in categoria di lusso, business class e resort a cinque stelle, tradottosi, di fatto, in una non esperienza, una non conoscenza, un non viaggio. Al Ninfèo di Valle Giulia, stasera, competeranno invece, per il resto, dei romanzi in linea con l'attuale revival mediatico delle vicende in costume: due romanzi storici a pieno titolo, *Il mistero della locanda Serny* di Marco Fabio Apolloni (Ponte alle Grazie, gruppo Longanesi), terzo a pari merito con *Allegro occidentale*, e *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli (Frassinelli), quarto - ergo visto il pari merito quinto - con 41 voti; mentre sono saghe che partono dal passato e arrivano all'oggi, i due favoriti, *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli (Mondadori), primo con 65 voti e *Attese* di Elena Loewenthal (Bompiani), secondo con 51 voti. Sul piano letterario, insomma, questa è un'edizione dello Strega dove la qualità è buona ma non c'è titolo che troneggi, dove è anzitutto il passato a fornire sfondi e trame, e che, però, induce a riflettere su quanto la dicitura «romanzo storico» possa nascondere realtà assai diverse: se Apolloni ambienta nella Roma del 1839 un divertito pastiche dove campeggiano personaggi veri, il mago Bartolomeo Bosco, Stendhal,

Gogol, la cantante Giuditta Grisi, la vivida scrittura di Cutrufelli si impegna invece a restituirci la figura di Olympe de Gouges, la profemministria autrice della «Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina». E, per quanto fluviale è la vicenda del Maestro - anarchico del secondo Ottocento - nel romanzo di Riccarelli, tanto è succinta la scrittura di Loewenthal, nell'inseguire la storia d'una stoffa che ebrei italiani si trasmettono di generazione in generazione.

Riccarelli, dicevamo, è il favorito: perché l'anno scorso vinse Rizzoli con *Melania Mazzucco* e, si dice, quest'anno «tocca» di nuovo a Segrate. Certo è che fin dall'inizio il gruppo ha riversato sul *Dolore perfetto* tutta la sua forza (*Cico c'è* di Vanessa Ambrosecchio, della consociata Einaudi, alla preselezione ha preso in tutto otto voti). Bompiani è del gruppo Rcs, ergo Loewenthal sarebbe fuori. Ma chissà, allo Strega si spera sempre - per amor d'un po' di spontaneità - che si rimescolino le carte e sappiamo che sia Cutrufelli che Apolloni, quando sono riusciti a farsi leggere, hanno raggiunto i cuori di molti tra i 400 amici della Domenica. Per il resto, è routine: stasera a presiedere lo scrutinio sarà *Melania Mazzucco*, e la stessa ha scritto un racconto ambientato al Ninfèo, che verrà distribuito. Dalle 23,10, come tremenda consuetudine vuole, gran giocoliere sarà Bruno Vespa, con *Porta a porta*. E, in ossequio ai tempi televisivi (la cultura mai in prima serata!), il vincitore si conoscerà dopo mezzanotte. Una novità: vedremo «Lo Strega», opera commissionata a Mimmo Paladino, prima della serie destinata al neonato museo d'arte contemporanea di Benevento.

m.s.p.



Al Ninfèo di Valle Giulia per la proclamazione dello Strega

il Répaci alla 75ma edizione

Dopo la scomparsa di Cesare Garboli ecco le cinquine in lizza in Versilia

Orfano del suo presidente, Cesare Garboli, ma deciso a concludere questa settantacinquesima edizione senza sostituirlo e nel suo segno, il Premio Viareggio-Répac ha emesso ieri le cinquine dei finalisti. Ecco i nomi scelti per le diverse sezioni dalla giuria.

Narrativa: Edoardo Albinati, *Svenimenti*, Einaudi; Giorgio Dell'Arti, *Coro degli assassini e dei morti ammazzati*, Marsilio; Marina Jarre, *Ritorno in Lettonia*, Einaudi; Elena Loewenthal, *Attese*, Bompiani; Piero Meldini, *La falce dell'ultimo quarto*, Mondadori.

Poesia: Ivano Ferrari, *Il macello*, Einaudi; Livia Livi, *Antifona*, Aragno; Maria Marchesi, *L'occhio dell'ala*, Lepisma; Elena Salibra, *Verses*, Diabasis; Francesco Scarabichì, *L'esperienza della neve*, Donzelli.

Saggistica: Edmondo Berselli, *Post italiani*, Mondadori; Nadia Fusini, *I volti dell'amore*, Mondadori; Amedeo Quondam, *Cavallo e cavaliere*, Donzelli; An-

drea Tagliapietra, *La virtù crudele*, Einaudi; Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio.

Ma vediamo i prossimi appuntamenti: il premio Internazionale Viareggio-Versilia sarà annunciato in occasione della Conferenza Stampa presso la sede della Regione Toscana il 22 luglio 2004, mentre in Versilia avranno luogo, come da tradizione, gli «incontri sotto le stelle» con gli autori finalisti: sul lido viareggino, 17 luglio al Bagno Imperia, 24 luglio al Bagno Leda, 31 luglio al Bagno Principe di Piemonte, 7 agosto al Bagno Avvenire, 21 agosto al Bagno Firenze sempre alle 21.30. Il Viareggio, voluto da Leonida Répaci, nacque nel 1929 ma, per mancanza di fondi, distribui i suoi riconoscimenti solo dal 1930. Morto Répaci, alla presidenza si sono succeduti Natalino Sapegno, Rosario Villari e, dal '96, Garboli. Attualmente il premio consiste in una somma di 6.000 euro, 13.000 per il Viareggio Internazionale

Intorno a quel 1870 che vide l'ultima grande rivolta francese «in corpo e anima» finire in una sconfitta, un pugno di poeti lavorò a rivoltare dalle fondamenta la poesia, tagliando tutti i ponti col passato e inoltrandosi in quella terra di nessuno della modernità in cui ancora brancoliamo: si chiamavano, quei figli ribelli di Charles Baudelaire, quegli adolescenti terribili, Arthur Rimbaud, Isidore Ducausse conte di Lautréaumont, Paul Verlaine, Tristan Corbière, Stéphane Mallarmé e, appena qualche anno in ritardo, Jules Laforgue. Ora arriva in libreria uno di loro, Tristan Corbière, e i suoi *Amori gialli* sembrano aver conservato intatta tutta la loro inesauribile e sfacciata rivolta, la loro aria di sberleffo graffiato sui muri della prigione collettiva e personale.

La poesia di Tristan Corbière si presenta al lettore come un luna-park di trabocchetti e specchi deformanti, di false piste e scivoli tortuosi da clown, di ghigni sbruffoni e disarmanti piantati. Non ha bisogno di commenti perché è essa stessa testo e commento, realizzazione e manifesto, annuncio pubblicitario e autosottile critico: chiede invece al lettore di leggerla come se fosse un analfabeta di ritorno, buttato a capofitto dentro un cabaret dove mentre il poeta declama un'orchestra demente suona ballabili e valzerini finché non si leva un vento di

La musica e le pernacchie di Corbière

Giuseppe Montesano

mare, le pareti dipinte cadono e gli ubriachi che ronfavano sotto al tavolo cominciano a cantare sul serio al ritmo della musica di Tristan.

Ma da quale sotterraneo viene il loro berciare un protojazz dove il tam-tam sfonda gli alessandrini e l'archetto fischia pernacchie nelle corde del contrabbasso? Sentiamo allora che cosa ha da dire il signor Corbière in persona sulla «musica» dei suoi versi, sulla sua metafisica banda di ottoni chioccianti e violini da ciechi: «La mia musica è maledetta», tanto per cominciare; e poi: «I miei atroci accordi», a spiegarsi meglio; poco dopo: «La mia chitarra / che io accordo, / tre volte scordata», forse pensando a Berlioz; ancora: «Cantò tutto stonato», uno schiaffo al lirismo; e infine, didatticamente folle: «O musica celeste: sentire, sul gesso, / raschiare una conchiglia! un rasoio, un coltello / stridere in un turacciol!»

È questa la musica della dissonanza che Corbière persegui e spesso ottenne con il suo telegrafo orchestrale, tichetta-

re da ubriaco in alfabeto Morse, musicchetta per sordi che spinge la lirica fino alla sordità della prosa e costringe la prosa a cantare. Sotto i colpi di metronomo impazzito di Corbière, andava in pezzi la logica stessa della Poesia: rotta e fratturata da trattini come segnali di interpunzione, da assordanti e celiniani punti esclamativi che suonano come bacchette su una smisurata percussione, da *trait-d'union* che formano parole composte che devistano il senso (nella poesia *A una rosa*, a caso: «falso-fiore», «farfalla-papavero», «Venere-Cotone»), da puntini sospensivi che sgretolano metrica e ritmo in salti logici che mandano in tilt la sintassi: «Decifra al clavicembalo questo accordo della mia lira; / telegrafo da musica, potrà tradurlo: grido d'osso, duro, secco, che placca e rompe - Singhiozzare...» E con questo singhiozzare asmatico, quasi la Poesia fosse stata strangolata e qualcu-

no registrasse i suoi ultimi sospiri soffocati, Corbière sabotava le convenzioni del verso pur conservando apparentemente intatta la sua forma, e operava un abbassamento costante del Sublime, un prendere ogni Dramma dalla parte del Comico.

Allora il contenuto degli *Amori gialli* si dissolve, salta in aria come per una carica di tritolo messa nella lingua: perché gli amori a tre che emergono dalla vita di Corbière, una Parigi sudicia e allucinata, lo strazio di chi si soprannominò Tristan in ricordo di una impossibile Isotta, la malattia che gli deformò le ossa e lo uccise a trent'anni, l'invenzione di una Bretagna di gobbi innamorati e marinai ubriachi e naufragi immondi e sante straccione, il dandismo stremato e paradossale di chi si sente epigono, diventarono per Corbière simili a spettri che il suo teatro del linguaggio mise in scena. Per conto di chi o di che

cosa parla la lingua che emette parole nella *Litania del sonno*? «Ladro notturno! Folle-breza estasiata! / Profumo che sale in cielo dalle tombe profumate! / Carrozza di Cenerentola che raccatta le Donnacce! / Osceno confessore di bigotte nate-morte!... // Sonno! Corno di Diana, e corno del cornuto! / Cova di magistrati e Cova di lucertole! / Marmitta d'Arlecchino! - pezzo di cuoio, lardo, aragosta - / SONNO! - Cuccagna degli artisti...» E se alla fine della litania il Sonno grida al poeta: mi hai rotto le scatole, vorrà dire che si sarà intonato al suo stesso caos, alla sua musica del rumore pronta a ingoiare i sensi e il senso. Sì, da dove veniva quella musica? Corbière aveva detto una volta: «io parlo sotto di me», ma senza spiegazioni pre-psicanalitiche, provando a trasmettere il suo singhiozzo-rantolo-risato sotto forma di scossa, sussulto sessuale diventato metrica, sommovimento dal basso perenne. Forse, alla fine del suo viaggio infero, Corbière immaginava che ci fosse un altro luogo da vivere, o forse scriveva come per minare in sé

ogni ricordo di «quando faceva bel tempo nel paradiso perduto»: la sua personale utopia di ritrovare, fosse solo nel linguaggio, quella selvatica libertà in cui gli sarebbe stato concesso respirare?

Ma qui il censore si ferma: se esistono ancora teste calde a cui la gabbia sociale va stretta, poeti di sette anni stanchi delle parvenze che tutti vedono o fingono di vedere, insofferti di ogni soffocazione, una risposta se la daranno da soli, addentandosi nei meandri degli *Amori gialli*. L'edizione che hanno a disposizione ora è quella curata da Renzo Paris - *Gli amori gialli*, Oscar Mondadori, p.418, testo a fronte, euro 7,40 - che ha ripreso, ritornandoci sopra e scrivendo una bella introduzione, quella che fu la prima traduzione integrale di Corbière effettuata sul testo originale, con tutte le particolarità di grafia del poeta bretone: traduzione che si offre come letterale, ma che riesce spesso a «inventare» un italiano svelto e colloquiale facendo eco all'originale francese. Si tratta solo di aprirlo, questo libro, e cominciare a leggere, non scordandosi di sentire in sottofondo la risatina-avvertimento di Corbière, alla maniera di un ambiguo istruzioni per l'uso: «Fu un vero poeta: non sapeva cantare. / Spento, amava la luce e disprezzò il lamento. / Pittore: amava la sua arte - Dimenticò di dipingere. / Vedeva troppo - E vedere è un accecamento».

Gli amori gialli di Tristan Corbière
A cura di Renzo Paris
Mondadori
pagine XXXVI-418
euro 7,40

l'Unità ti porta
le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

